



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 6 maggio 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

Gli amici di Ciro: resisti. Ma spuntano scritte violente

Pietro Treccagnoli

Davide Monte è davanti all'edicola di via Ghisleri, con il titolare, Ernesto Faustico. Sulla serranda del chiosco c'è una scritta:

«Brividi, lividi e botte, senza scorte». «Me l'ha

fatta proprio Ciro». Non è troppo aggressiva? «Ma che, sono esagerazioni da tifoso. Sono bravi ragazzi che non si perdono una partita. E vedrete mostreremo il vero volto, pulito, di Scampia».

> A pag. 29



Il racconto

Gli amici di Ciro si ribellano: stanchi dei pregiudizi

«È un gran lavoratore». Ma sui muri del quartiere scritte ultrà inneggiano alla violenza

Pietro Treccagnoli

C'è una sola bandiera azzurra sulla Vela Rossa di Scampia, in un piano alto, quasi invisibile. La grande «enne» del Napoli sventola moscia nella sera di maggio. Il quartiere bollato dalla «trista fama» mostra le sue cicatrici antiche e quella nuova, che non si rimarginerà in fretta, del ferimento di Ciro Esposito, prima della finale romana di Coppa Italia. Anche tutte le scritte di tifosi e ultras sulle mura degli edifici sembrano incongrue, quasi uno sberleffo. A via Ghisleri, fuori del garage e autolavaggio della famiglia del trentenne ricoverato al policlinico Gemelli di Roma, hanno comunque appeso uno striscione bianco con una frase a spray nero: «Ciro 6 grande, non mollare, 6 forte, Lupone. T.V.B.». Firmato Mentalità Ultras. C'è anche una scritta simile sul marciapiede: «Ciro sempre ultras». «L'hanno messo gli amici del quartiere» spiega Domenico Pinto, il cugino di Ciro che faceva parte del gruppo di tifosi aggredito dal romanista. Nello sguardo ha ancora tanta rabbia. Una sigaretta dopo l'altra. «Domani sarò allo stadio alla Curva B e mi auguro che non ci sia nessuna festa. Non è giusto. Ora, però, siamo più tranquilli, perché Ciro s'è svegliato e ha potuto vedere i genitori».

Lo conferma anche il fratello maggiore del ferito, Pasquale, che beffardamente invita a entrare: «Venite, venite, vi faccio vedere la stanza della tortura, dove opera quel criminale di Ciro». Entra sotto il capannone del lavaggio e inforca una delle pompe: «Ecco, ecco, guardate, questa è l'arma che impugna dalla mattina alla sera, lavorando, lavando le macchine». Ma poi diventa serio: «Ci siamo scocciati a sentire le sciocchezze e i pregiudizi su Scampia. Con questa scusa lo Stato fa quello che vuole di questo quartiere. Ci hanno messo cinque siti dell'Asia e della monnezza. E noi portiamo la croce».

È un refrain continuo. E anche un gioco a nascondino. Ultras, non ultras. Gomorra, non Gomorra. Le scritte dei tifosi sulle mura sono molto esplicite e dure, ma a sentire un po' tutti, fanno parte del gioco. Sarebbero chianate innocue. Sono firmate Area Nord. Su una parete di via Luigi Pareyson i murali che mettono insieme Maradona, il Vesuvio («Napoli distrugge e crea») e Jimi Hendrix, affiancati da uno slogan più in vista: «Né giocatori, né società, sostieni la maglia, difendi la città. Area Nord». Sono segni per marcare il territorio che spesso e volentieri vanno al di là dello sport. «Ma delle schifezze che dicono su Scampia sia-

mo stanchi da tempo» sbottano i ragazzi del centro Mammut, radunati nella piazza con le colonne decorate da graffiti. Si stanno preparando, devono andare via, per le prove dello spettacolo di Arrevuoto. Qualcuno di loro ha alle spalle storie crude. Lino, poco più di un ragazzo, si confessa: «È vero non siamo dei santi. Ma anche chi ha sbagliato, come me, che ho fatto qualche anno di carcere, cerca di uscire fuori da un mondo sbagliato». Ora Lino tira avanti raccogliendo il ferro: «Non è un grande lavoro, ma non ci sono rischi». Con lui c'è Marco, ha una fatica saltuaria in una fabbrica di scarpe: «Quando sentono che sei di Scampia si allontanano e subito ti bollano. Come è successo a Ciro. Appena hanno saputo che era di questo quartiere, alla televisione, hanno detto che era un camorrista». Equazioni che ti inseguono come marchi

da branco. «E ora trasmettono pure la serie di "Gomorra"» aggiunge Marco. «Un'altra mazzata. Ci ha lavorato anche un mio amico che è finito in prigione». Per aver partecipato a «Gomorra»? «Mano, per altri pasticci nei quali s'è andato a ficcare». Ah, ecco.

Scampia è questo, prendere o lasciare. È borderline. Area di confine. Non è fatta per i manichei per chi divide nettamente il bene dal male. Si naviga nelle nebbie. «È gente che si difende come può dalla vita e da una valanga di pregiudizi che gli buttan addosso» spiegano a Mammut. Vivono la stessa condizione dei casalesi e non c'è nessuna sociologia che gli lanci una scialuppa di salvataggio. «Se sanno che vivi qui è finita» spiega con amarezza Marco Testina che fa il cameriere. È un ragazzo pure lui, bassino, un fascio di nervi, un'aria cordiale e spavalda

nello stesso tempo: «Corteggiavo una ragazza del Vomero. Mi piaceva e le piacevo. Ma quando le ho detto che ero di Scampia mi ha mollato senza pensarci due volte e non s'è più fatta sentire». Meglio non far sapere. Ma mica ci si può nascondere sempre, anche perché scatta la molla dell'orgoglio. Davide Monte che fa il serramentista, cioè si occupa di finestre, porte e sportelli, prova a riderci sopra: «Quando alla polizia che mi ferma per strada e mi chiede di dove sono, io rispondo: "Di Scampia". Loro subito fanno: "Precedenti". Nessuno. "No, impossibile". È sempre così, se vengo da questo quartiere devo essere per forza un delinquente. Non c'è scampo».

Monte è davanti all'edicola di via Ghisleri, con il titolare, Ernesto Faustico. La serranda del chiosco è ancora abbassata, per la pausa pranzo. Sopra c'è una scritta che la riempie

tutta: «Brividi, lividi e botte, senza scorte. Area Nord». «Me l'ha fatta proprio Ciro, la doveva completare». Non è troppo aggressiva? «Ma che, sono esagerazioni da tifoso» minimizza Faustico. «Sono bravi ragazzi che non si perdono una partita. Quia Ciro vogliamo tutti bene. Appena ho saputo del ferimento mi sono attivato con il tabaccaio per una colletta. E vedrete mostreremo il grande cuore del quartiere, il vero volto, pulito, di Scampia».

La polemica

Se diciamo che viviamo qui le ragazze ci lasciano e i poliziotti ci chiedono i precedenti



La marginalità Poveri partecipano ad un pranzo di beneficenza

L'iniziativa

Povert , parte la campagna Miseria Ladra

Partir  domani, alle 10.30, dal Dormitorio pubblico di Napoli, in via de Blas is, la campagna «Miseria Ladra», contro la povert  e la marginalit  sociale. Da un luogo simbolo della crisi e dell'accoglienza della citt , la rete di «Miseria Ladra» lancia il proprio appello alla politica locale, comunale e regionale, per intervenire con urgenza contro la povert , un fenomeno che in Campania assume proporzioni allarmanti. La campagna   sostenuta da una rete di associazioni, realt  sociali e culturali che da anni sul territorio lottano contro la povert  e sostengono questa iniziativa promossa da Libera Associazione Nomi e Numeri contro le Mafie e il Gruppo Abele.

Gli obiettivi della campagna sono quelli della sensibilizzazione sui temi della povert , di costruzione di proposte concrete per uscire dalla crisi con pi  giustizia sociale. Gli aderenti al comitato promotore di «Miseria Ladra» sono: Libera Associazioni Nomi e Numeri contro le Mafie, Gruppo Abele, Cnca, Fics, Caritas Napoli, Federconsumatori, Legambiente, Link coordinamento universitario, Unione degli Studenti Campania, Rete della Conoscenza e Fiom.

TA
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il terzo classificato ex aequo

«Al flash mob ho capito che le donne si rispettano»

Una giornata salutare: ovvero quella giornata che la scuola e la città che mi hanno fatto stare bene o male

Il giorno 7 Marzo 2014 era il giorno del Flash mob. Io la mia classe e le altre 5a e 4a siamo andati per le strade di Chiaiano per manifestare contro la violenza sulle donne. Prima di andare la maestra ci ha spillato sul grembiule un fiocchetto rosa, e poi ci ha legato un bracciale al polso di colore fuxia o rosa. Per le strade di Chiaiano noi abbiamo

mostrato dei cartelloni con scritto: «Basta con la violenza su le donne». Io e la mia classe ci siamo fermati al comune e abbiamo ballato tutti anche quelli delle medie. Poi siamo tornati indietro e ci siamo fermati fuori alla scuola e abbiamo ballato di nuovo tutti. La dirigente aveva dei palloncini rosa come simbolo per rappresentare che deve finire la violenza contro le donne, li ha lanciati in aria. Che emozione... Dopo

questa manifestazione ho capito che la donna si deve rispettare e non si violenta

Gennaro Esposito VF



le **i**nterviste del Mattino

«Accusano Gomorra ma a Scampia c'è più camorra di prima»

Francesco de Core

Il professor Roberto Saviano è all'università di Princeton, Stati Uniti, per un corso su politica economica e crimine organizzato; lo scrittore Roberto Saviano, invece, è saldamente qui, in Italia: stasera, su Sky Atlantic, parte la serie tv «Gomorra», tratta dal best-seller che più di ogni altro ha fatto storia negli ultimi anni. Dodici puntate e già divisioni prima ancora della messa in onda. A Napoli, ma non solo.

Saviano, ci sono state molte polemiche sulla rappresentazione di Scampia - e, in generale, della città - nelle mani dei clan. Non pensa che inevitabilmente la descrizione di una parte di realtà così difficile e complessa possa diventare luogo comune, conformismo?

«Credo che "luogo comune" o "conformismo" sia giudicare un lavoro senza averlo visto. La maggior parte delle persone che hanno criticato la serie non sanno di cosa si tratta, non hanno visto tutto il percorso e,

per loro stessa ammissione, non hanno visto nemmeno i due primi episodi proiettati durante l'anteprima. Abbiamo raccontato la complessità di questi territori».

Quindi il suo racconto va nella carne viva della realtà, senza pregiudizi?

«Guardi, da noi accade l'inverosimile. È come se Albuquerque, in New Mexico, si fosse ribellata al successo di "Breaking Bad". Come se Medellín si indignasse per la serie su Pablo Escobar. Non c'è scandalo, non c'è vergogna: è racconto, e dal racconto si riparte. La serie "Gomorra" racconta la vita, le contraddizioni, i sentimenti, la ferocia di un territorio, che è anche altro, ma ci si sofferma su un segmento significativo, che la cronaca ha sfiorato e poi abbandonato. Albuquerque non è solo sintesi di droghe chimiche, la Colombia non è solo cocaina e Scampia non è solo camorra, ma il territorio non può dimenticare Paolo Di Lauro, la cui ombra è ancora terribilmente presen-

te».

> Segue a pag. 21

**La sfida**

Quei manifesti contro di me?

Li facciano per i boss

Napoli mi manca tantissimo

Il caso

«Io, la camorra e Scampia non sarò mai omertoso»

Saviano alla vigilia del debutto della serie «Gomorra» su Sky
«De Magistris doveva puntare sulle periferie: non lo ha fatto»

Francesco de Core

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Crede che «Gomorra» tv - alla cui stesura lei ha partecipato attivamente - avrà un impatto diverso rispetto al film di Garrone?

«A questa serie abbiamo lavorato molto: è stato un esperimento, volevamo costruire qualcosa di completamente diverso rispetto a ciò che è stato fatto in Italia sino ad ora. Sono sicu-

ro che appassionerà il pubblico perché racconta storie di vita dentro le dinamiche criminali. Chi ha apprezzato il film sentirà il percorso affine, chi non l'ha amato vedrà una grammatica diversa con cui potrà provare a confrontarsi. Abbiamo voluto essere diversi da tutto ciò che si è visto...».

Quali le differenze con il film?

«Ci sono molte storie del libro che non erano state inserite nel film. La differenza sostanziale risiede nella for-

ma narrativa. Nella serie ci si può prendere più tempo per descrivere un personaggio, per segnalarne le evoluzioni, i cambiamenti. Nel film, invece, i tratti devono essere più brevi: il quadro deve essere chiaro sin da

subito per poi poter puntellare la trama. I personaggi nella serie respirano ed è impossibile percepire il loro ritmo da subito. Ci vorrà tempo».

Maradona ha pesantemente criticato la fiction prima di vederla...

«Maradona conosceva i Giuliano di Forcella e forse non capirà la contemporaneità del fenomeno. Del resto credo che sia mal consigliato e male aggiornato. Resta un simbolo, il mio mito da bambino. Sul resto, meglio glissare...».

Mase lei fosse uno dei tanti cittadini onesti di Scampia, come reagirebbe di fronte alla rappresentazione narrativa-giornalistica che si dà del quartiere? Non c'è il rischio del marchio a vita anche per chi non delinque?

«Non è una serie tv a dare il marchio. Quanti morti continuano a esserci? Forse è stata aperta una università? Il Bronx da decenni attira investimenti e sta diventando un quartiere nuovo. Forse a Scampia è successo tutto questo e nessuno se n'è accorto? Il marchio non viene dato da una serie che racconta i meccanismi della realtà, così come non lo toglie l'omertà

a cui si invita. Anzi, il racconto rende ancora più interessante il potersi relazionare con una realtà difficile e per questo stimolante. Non bisogna smettere di raccontare, ma creare opportunità, investimenti veri, portare università, distruggere il degrado, la sporcizia, l'abbandono. Non solo operazioni di polizia. E, soprattutto, è la serie o la realtà a dare il marchio?

Questo è un gioco facile e furbetto. È il gioco di chi non fa nulla, assolutamente nulla per un territorio e scagliandosi contro Saviano (acquista visibilità)».

In generale qual è la funzione dell'arte rispetto al male? Non c'è il rischio di mitizzarlo a prescindere dalle intenzioni narrative e di costruire degli eroi?

«Il male e il bene non devono avere quote prefissate: un'opera deve essere giudicata nella sua complessità e per la sua qualità. Non possiamo criticare Michael Herr perché in "Dispacci" non ci ha raccontato il Vietnam dalla prospettiva dei soldati buoni. I personaggi di Balzac o di Dostoevskij non sono tanto migliori o tanto peggiori rispetto al grado di crudeltà o di magnanimità che mostrano. Qualunque opera si giudica nel suo comples-

so e non in base a una equa distribuzione di bene e male. È ovvio che il racconto del male sia affascinante, ecco perché bisogna tenersi lontani da semplificazioni e banalizzazioni. La rappresentazione del male è interessante perché mette in moto sentimenti che talvolta non credevamo di poter provare. Ecco perché la sfida è stata quella di fare in modo che non si generasse empatia, costringendo chi osserva a porsi domande: ma come fanno queste persone a uccidere e poi a vivere la quotidianità in maniera tanto naturale? Se io non sono così è perché sono codardo o coraggioso? Fino a che punto arriva la mia brama di soldi e di potere? Quante volte ho pensato, se l'ho pensato, di eliminare i miei nemici? Quante volte ho odiato come odiano loro? Non raccontare queste dinamiche vuol dire ritenere che la vita, che la nostra vita, non sia una questione di scelte. Di scelte continue. Di scelte quotidiane. Nulla ci è dato, non il denaro, non il potere, non la felicità. La complessità dell'arte porta a una complessità di reazioni, non al suo contrario, ovvero all'appiattimento».

È stato a Scampia anche in incognito nel corso di questi anni? E se sì, che impressione le ha fatto il quartiere rispetto a quando girava in motorino da cronista prima di scrivere Gomorra?

«Sì, ci sono passato con la scorta senza che nessuno lo sapesse. Qualcosa è cambiato, ma la struttura no. Certo c'è una gestione diversa e le piazze di spaccio si sono spostate nell'entroterra campano ma nel complesso, se quella che mi chiede è un'impressione che prescindere dalla conoscenza dei fatti, non ho notato cambiamenti. Anzi, ho visto un incremento della presenza militare camorristica. I problemi poi restano gli stessi: disoccupazione, degrado, arretratezza culturale conseguenza della dispersione scolastica. E lo sforzo di alcune delle associazioni presenti sul territorio, di quelle che davvero lavorano».

E i manifesti contro Gomorra?

«È interessante ragionare su questa vicenda. Chiunque conosco a Napoli ha fatto foto e me le ha mandate. Ma il punto non credo sia chiedere a me cosa ne penso e se ci sono rimasto male. Il punto è chiedersi quanti manifesti sono stati mai fatti con nomi e cognomi dei boss dopo gli ennesimi omicidi. Ogni volta che c'è stata qualche strage non ricordo Napoli tappezzata da manifesti in cui c'è scritto "andatevene". Mai letto manifesti di que-

sto tipo. Mai. Omertoso io non lo sarò mai».

Com'è cambiato, se è cambiato, il suo rapporto con Napoli?

«Il rapporto con Napoli è un rapporto complesso. Mi manca tantissimo. A volte sogno di esserci (tornato a vivere, sogno di camminare da solo senza scorta sul lungomare e la città è completamente vuota. Non c'è nessuno ma nel sogno non mi stupisco. A volte, invece, sogno di camminare terrorizzato attraverso la Pignasecca, che però è affollatissima, come sempre. Lì andavo a fare la spesa. Nel sogno compro zeppole e panzarotti, un polipo da cucinare con le olive, ma ho paura di essere scoperto. Sono camuffato, avvolto in i baffi, altre capelli e barba lunghi. Altre ho un passamontagna, addirittura. Nel sogno finisce sempre che vengo scoperto e allora inizio a correre. Mentre corro so di stare sognando, ma non riesco a fermarmi».

E De Magistris?

«Su De Magistris va fatta chiarezza. Anche nelle critiche. Parto dal presupposto che sia un sindaco onesto e che abbia sacrificato letteralmente la sua quotidianità. Credo che sia guidato da buone intenzioni, ma la sua prima fase non l'ho condivisa per nulla. Aveva avuto un consenso enorme che gli avrebbe permesso di poter adottare una politica più lungimirante. Si era presentato come libero da qualunque condizionamento, come l'uomo nuovo. Avrebbe fatto bene a puntare su figure chiave della sua giunta che invece ha allontanato in malo modo. Non credo stia aggiustando il tiro, del resto ora non ha nemmeno più il consenso che gli occorre per poterlo fare. E non ha compreso, sin da subito, che puntando sulle periferie si sarebbe potuto inaugurare un percorso nuovo. L'ennesima occasione persa per una città che di occasioni, invece, ne meriterebbe. Ma vediamo come proseguirà la sua esperienza...».

Tornando a «Gomorra» tv, nella serie è rappresentata la guerra tra vecchi padrini e nuovi boss. Molte aree della faida sono governate da giovani spietati. Com'è cambiata la figura del capoclan? Conta sempre di più il traffico (e anche il consumo) di droga?

«Nella serie si racconta proprio

questa sorta di conflitto generazionale. La camorra è l'unica organizzazione che crede nei giovani: rispetto a 'ndrangheta e Cosa nostra concede maggiore mobilità, tanto che anche ai ventenni è dato di ricoprire ruoli apicali. Il capoclan napoletano sta subendo una mutazione persino fisica: le sopracciglia ad ali di gabbiano, la depilazione, l'abbronzatura. C'è un'attenzione maniacale all'aspetto esteriore. I tronisti di "Uomini e donne" sono i loro modelli, non hanno più le unghie lunghe ai mignoli, non vengono più da sottoculture, ma sono cresciuti guardando video su YouTube, con iPhone e Facebook. Ma il "core business" non cambia, resta la cocaina».

Emerge sempre più nitido e forte il ruolo delle donne in ruoli apicali all'interno dei clan. Come mai?

«Le donne hanno una strategia diversa, meno sanguinaria. Ora stanno avendo sempre più anche ruoli in strada, nella selezione della qualità della cocaina e nella capacità promozionale. Dalla Sanità ai Cristallini vedrete donne che spacciano. Sono quelle che restano fuori quando i ma-

riti scontano le pene in carcere o quando sono latitanti. La loro capacità di gestione e la loro fedeltà sono preziosissime per i clan».

Perché un altro Sud stenta a emergere nella narrativa e nelle serie tv? Solo il male fa "cassetta" oppure, essendo preponderante, prevale inevitabilmente su ogni altra considerazione?

«Non credo sia così e penso alla narrativa di Diego De Silva, all'ironia di Stefano Piedimonte che smonta il male ricostruendo mondi altri da quelli battuti, ai racconti di Maurizio De Giovanni che costruiscono un tempo diverso. Napoli non sembra mai avere un passato perché il presente è così bisognoso di attenzione che tutto pretende. Oppure alla Napoli di Valeria Parrella e all'Ar-

te della felicità di Rak, che non è neanche più Napoli ma ha le caratteristiche di una metropoli o di un villaggio. Penso al teatro di Mario Gelardi, dove, dal racconto, parte sempre la speranza. Qui non c'è genere o "cassetta" ma punti di partenza, vie di fuga, creazione...».

Terra dei fuochi: sempre convinto che la legge non sia ancora sufficiente per poter contrastare il fenomeno?

«Quel famoso due per cento contaminato, dichiarato dalle istituzioni, resterà nella storia come una grande presa in giro. Bisogna tuttavia tenersi lontani dall'isteria del "tutto avvelenato" e dalla fiducia incondizionata ai collaboratori di giustizia. Bisogna fare ricerca vera con organismi internazionali e anche qui il racconto deve generare interesse e la consapevolezza della necessità che vi siano bonifiche».

Esiste un professionismo dell'antimafia, per richiamarci a Sciascia?

«So di essere accusato di questo, ma io sono un narratore e ho affrontato altri argomenti, o questi stessi, in maniera più ampia. Non sono "camorrocentrico". Piuttosto, molto più che i professionisti, ho sempre temuto i dilettanti dell'antimafia».

Posillipo

E i centri sociali «invadono» la stazione dell'ex funivia

La denuncia del presidente della Municipalità Fabio Chiosi: «È pericolante, giovani a rischio»

Un tempo, in via Manzoni, esisteva una funivia che collegava la collina posillipina alla Mostra d'Oltremare. Venne realizzata nel 1940. Chiusa di lì a qualche anno per l'evolversi della guerra, fu riattivata ad inizio anni Cinquanta. Ma nel 1961 fu definitivamente chiusa e di lì a poco utilizzata come ristorante, fino agli '90. Da allora è rimasta in stato di totale abbandono.

Da qualche giorno, però, quella stazione - pochi metri quadrati sul "precipizio della collina" - è stata «occupata» da giovani appartenenti presumibilmente a centri sociali. Ne hanno dato notizia, in un polemico comunicato, il presidente della I Municipalità, Fabio Chiosi e il presidente della Commissione Trasparenza del Comune, Andrea Santoro i quali sottolineano che l'edificio è fatiscente e pericolante. E che l'occupazione mette a repentaglio l'incolumità degli stessi ragazzi.

«La storica stazione della Funivia di Posillipo è stata occupata da appartenenti a centri sociali dell'estrema sinistra» scrivono Chiosi e Santoro. E proseguono: «A Napoli or-

mai dilagano gli espropri di immobili pubblici ad opera di ambienti dell'estrema sinistra tollerati, ai limiti della complicità, dall'Amministrazione Comunale».

«Si tratta - è spiegato ancora nella nota - di un edificio di pregio storico, di proprietà della società partecipata comunale Mostra d'Oltremare, purtroppo abbandonato all'incuria a causa dell'incapacità delle pubbliche amministrazioni. Alcuni esponenti di ambienti dell'estrema sinistra hanno pensato di appropriarsi di quello spazio». Non è la prima volta, secondo il presidente della I Municipalità, che accade ad un bene pubblico, «con la solita tolleranza che sfiora ormai i limiti della complicità e di cui qualcuno dovrà prima o poi rispondere». Perché, secondo Chiosi e Santoro, vi è un continuo depauperamento del patrimonio immobiliare, con mancati introiti dei canoni di locazione. E perché, come nel caso della Funivia di Posillipo, si espongono gli stessi occupanti a pericoli enormi: la struttura è infatti fatiscente e pericolante. «Lasciarvi dentro questi ragazzi significa mettere a repentaglio la loro stessa vita» denunciano i due. «Ci auguria-

mo - concludono - che si proceda immediatamente allo sgombero degli abusivi. Sia Posillipo che in tutti gli altri siti occupati in altre zone della città».

Sulle lamie che ricoprono la struttura ci sono dei manifesti affissi dai giovani dei centri sociali che rendono noto di aver indetto un'assemblea per motivare il gesto. E per sensibilizzare la cittadinanza all'utilizzo di strutture abbandonate. È scritto, tra l'altro, sul manifesto: «Questo spazio, così come interi pezzi del nostro territorio, non devono restare a marcire in attesa dello speculatore di turno ma devono essere utilizzati al servizio del cittadino».

m.i.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Edificio di proprietà della Mostra d'Oltremare abbandonato da anni e nel degrado

Via libera dal governo

Boldrini: cade il segreto su caso Alpi e ciclo dei rifiuti

Cade il segreto sui documenti trasmessi dai Servizi di sicurezza al Parlamento sulle indagini riguardanti il ciclo dei rifiuti e la morte, in Somalia, di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Lo annuncia la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha risposto alle lettere con le quali, nel marzo scorso, avevo chiesto la rimozione del segreto. Si tratta di una ampia azione di declassificazione». Boldrini ha già

attivato l'Archivio storico della Camera «perché tutti gli atti declassificati siano al più presto accessibili, con le opportune garanzie, anche online sul sito della Camera».



Il caso Ilaria Alpi (1961-1994), giornalista della Rai uccisa in Somalia insieme all'operatore Miran Hrovatin

Disoccupati, la città resta maglia nera

NAPOLI. Con il 21,5% di senzalavoro, la Campania si conferma la peggiore regione italiana per tasso di disoccupazione, seconda solo alla Calabria (22,2%). Stesso posto per Napoli, che con il 25,8% di disoccupati occupa il penultimo posto della classifica provinciale precedendo solo la provincia sarda di Medio Campidano (27%). Gli ultimi numeri che fotografano il 2013 nero di Napoli e della Campania sono contenuti nella classifica elaborata da Manageritalia e AstraRicerche su dati Istat. La musica non cambia se si prende come parametro la disoccupazione femminile: a livello regionale la Campania occupa l'ultima piazza, battendo con il 23,8% stavolta anche la Calabria, che si "ferma" al 23,5%. Resta penultima Napoli, che fa registrare il 28,2% di disoccupate.

COMUNE Al via la riforma. I parlamentini costano 3 milioni l'anno: da 10 scenderanno a 5. Istituita la commissione di studio

Arriva la Città Metropolitana: dimezzate le Municipalità



DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. Rivoluzione in vista per le dieci Municipalità cittadine. Con l'istituzione della Città Metropolitana di Napoli, infatti - legge 56 del 7 aprile scorso - il Comune si prepara a ridisegnare anche la geografia e la composizione dei parlamentini cittadini. Saranno accorpati territorialmente e ridotti nel numero. Questo l'obiettivo dell'amministrazione de Magistris, che ragiona sulla possibilità di portarli addirittura da 10 a 5, procedendo sulla linea di spending review già attuata nel 2006, quando, con decisione del consiglio comunale, si passò da 21 Circoscrizioni a 10 Municipalità, andando a dimezzare, di conseguenza, anche il numero dei consiglieri locali, attualmente 300 per i 10 parlamentini.

All'avvento della Città Metropolitana, insomma, che sarà in vigore dal primo gennaio 2015, si accompagnerà anche una riduzione dei posti della politica. Accanto alla scomparsa del consiglio provinciale, infatti, ci



sarà una forte cura dimagrante per i consigli municipali. Ed anche la lotta per accedervi sarà più dura, visto che con meno Municipalità, più ampie, è presumibile che ci vorranno più voti per essere eletti.

I 300 consiglieri municipali, però, possono stare tranquilli: la riforma partirà solo dopo la fine della consiliatura, con scadenza naturale fissata nel 2016. C'è tutto il tempo per prepararsi, quindi.

«Alla luce dell'istituzione della Città Metropolitana, dunque - questo il ragionamento che si fa in queste ore a Palazzo San

Giacomo -, non si può non parlare anche di una riforma delle Municipalità cittadine, che comporti un ridisegno territoriale ed eventualmente anche una riduzione del numero».

«Decisioni, però - ci tengono a precisare dal Municipio -, che saranno assunte dal Comune di concerto con il consiglio comunale ed i consigli di Municipalità».

Dalla riforma dei parlamentini il Comune prevede di incassare forti economie.

Quanto costano attualmente le dieci Municipalità? Nel Peg 2013, la spesa per l'indennità

dei consiglieri di ciascun parlamentino ammonta a circa 200mila euro l'anno, ai quali si aggiungono altri 120mila euro per le indennità di presidente e assessori, più 30mila euro di oneri Irap, per un totale di circa 350mila euro per ciascuna delle dieci Municipalità cittadine. Quindi, in totale, 3,5milioni l'anno.

Questo il preventivo. La spesa finale, in realtà, risulta più bassa, ma comunque consistente. La riforma si propone di andare a tagliare proprio questi costi, riducendoli sensibilmente.

Il tema del riordino delle Municipalità è già sul tavolo del "Comitato di lavoro per l'attuazione della Città Metropolitana", istituito a Palazzo San Giacomo il 18 aprile scorso, con la disposizione numero 16 del direttore generale del Comune, Attilio Auricchio.

Fanno parte del tavolo permanente, presieduto dal sindaco Luigi de Magistris (*nella foto in alto*), il vice-sindaco Tommaso Sodano, gli assessori Nino Daniele (Cultura), Alessandro Fucito (Patrimonio), Fran-

co Moxedano (Personale), Alberto Lucarelli, in qualità di presidente dell'Osservatorio permanente dei Beni Comuni e delle Città Metropolitane. Sono membri del comitato, quindi, anche il capo di gabinetto del sindaco Auricchio, il segretario generale Gaetano Virtuoso, con Vincenzo Mossetti, il ragioniere capo Raffaele Mucciariello, il dirigente dell'avvocatura comunale Fabio Maria Ferrari, il responsabile dello staff del sindaco, Stefano Corsi, quello del dipartimento del gabinetto del sindaco Monica Tommaselli, e l'avvocato comunale Antonio Andreottola. L'Idv ha avanzato formale richiesta affinché anche il presidente della commissione Affari Istituzionali, Gaetano Troncone, con delega alla Città Metropolitana, possa farvi parte.

Il tema del "Riordino delle Municipalità in riferimento alla Città Metropolitana" sarà discusso domani, in commissione Affari Istituzionali, con la partecipazione del direttore generale Auricchio e dell'assessore al Personale, Franco Moxedano.

«Cerchi la casa? Allora occupa» Il manifesto choc degli abusivi

Daniela De Crescenzo

«Cerchi casa? Occupa»: il consiglio viene dagli abusivi che da anni abitano nei locali che furono della scuola media Schipa. I manifesti campeggiano in via Salvator Rosa. Consulenze mercoledì pomeriggio, nell'ex scuola c'è uno sportello casa. Spiega Greta, una delle giovani occupanti: «Noi vogliamo costruire un movimento politico, certo non spieghia-

mo come assaltare le case». Quello in via Salvator Rosa è il terzo degli sportelli di consulenza: ce n'è uno al centro sociale Ska e l'altro nell'aula Lp di Lettere: strutture invase senza autorizzazione. **> A pag. 33**

Gli alloggi, il caso

Occupazioni, arriva l'infopoint degli abusivi

Sui muri la "pubblicità" di un collettivo: via a uno sportello «per il diritto all'abitare»

Daniela De Crescenzo

«Cerchi casa? Occupa»: il consiglio arriva dagli abusivi che da anni abitano nei locali che furono della scuola media Schipa. I manifesti campeggiano lungo via Salvator Rosa e offrono anche consulenze. Il mercoledì pomeriggio nell'ex scuola è aperto uno sportello casa. Ma attenzione: sbaglierebbe chi si aspettasse istruzioni per l'uso. Spiega infatti Greta, una delle giovani occupanti: «Noi vogliamo costruire un movimento politico, certo non spieghiamo come assaltare le case». E poi racconta che quello aperto in via Sal-

vator Rosa è il terzo degli sportelli di consulenza: ce ne sono già altri due, uno al centro sociale Ska e l'altro nell'aula Lp della facoltà di Lettere. Entrambe sono strutture invase senza autorizzazione. «Noi crediamo che solo l'unione possa creare la forza necessaria ad affermare il diritto della casa, siamo contrari alle occupazioni tipo squatter dove ognuno pensa solo a se stesso», spiega Greta.

Ma certo le scritte sono inquietanti. Slogan come «La casa si prende, l'affitto non si

paga», sembrano essere inventate più per allarmare che per risolvere un problema, quello della casa, che in una città come Napoli ha certamente dimensioni preoccupanti.

Come del resto il fenomeno delle occupazioni abusive: a Napoli secondo la Corte dei Conti, che del fenomeno si è interessata, gli abusivi sono dodicimila, secondo l'ufficio casa del Comune le richieste di regolarizzazione arrivate agli uffici sono 4 mila, quelle di voltura del contratto 9 mila. Dietro la richiesta di cambio di intestazione dell'alloggio si nasconde generalmente una compravendita e quindi le due cifre non sono in realtà molto lontane. Secondo il presidente dell'Iacp, Carlo Lamura, invece, i fuorilegge nelle case dell'ente sono 1865.

Numeri impressionanti. Tanto più che molte dichiarazioni di collaboratori di giustizia indicano i clan come mandanti degli assalti.

Ma gli abusivi della Schipa sono convinti che quelle proposte dai

loro manifesti siano tutt'altre occupazioni: «Noi vogliamo prendere gli edifici abbandonati, come le scuole», spiegano.

Le scuole, appunto. O meglio le ex scuole. L'istituto dove vivono è stato occupato nel 2011 dopo essere stato assegnato provvisoriamente a famiglie di senzatetto: nel cortile una piscina di plastica, in un angolo mobili ammonticchiati. E poi le aule trasformate in abitazione con i panni stesi alle finestre e le parabole alle cancellate. Lungo le mura corrono i fili dell'elettricità: quelli del citofono sono stati dirottati all'interno. Gli abitanti gestiscono anche una pagina Facebook, alcuni di loro sono collegati ai centri sociali. Ma non tutti: «Qua ognuno ha la sua vita e ognuno fa le sue scelte», spiegano.

Su un punto non accettano discussioni. «Noi pensiamo che debbano essere occupati gli edifi-

ci pubblici abbandonati, non certo le case in attesa di assegnazione - spiegano - In quel caso, infatti, violeremo il diritto di qualcun altro. Il punto di partenza è diverso: ci sono a Napoli

diciassettemila persone che hanno partecipato al bando per l'assegnazione degli alloggi e non hanno mai ricevuto una risposta. Noi ci proponiamo di darla».

La giunta de Magistris ha recentemente approvato due delibere sui beni comuni che hanno provocato molte polemiche anche perché non escludono l'assegnazione a chi ha occupato e ha poi partecipato a un bando pubblico. Ma, sottolinea l'assessore Carmine Piscopo, i provvedimenti non hanno niente a che vedere con le ambizioni del movimento per le abitazioni: «Le due delibere approvate non c'entrano niente con la questione della casa, la gestione dei beni comuni è un tema assolutamente differente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa

Greta: mai consigli su come assaltare le case che toccano ad altri

Lo screening

**Il Pascale
investe
ad Afragola**

Sono 737mila e 112 euro i fondi che nel 2012 i cittadini campani hanno devoluto, grazie al 5 per mille, all'Istituto Pascale per la ricerca scientifica. Fondi che il direttore generale

dell'Istituto dei tumori di Napoli, Tonino Pedicini, destinerà totalmente a un progetto di prevenzione del tumore del polmone attraverso la metodologia della tac spirale

promosso dalla Fondazione Veronesi. Progetto che partirà dal comune di Afragola, stando ai dati Istat il comune in Campania con la maggiore

mortalità per cancro. La notizia è stata resa nota ieri dal dg Tonino Pedicini.

La Regione

Sanità in Campania arriva la svolta: pareggio di bilancio

Caldoro: è un traguardo storico
ora si deve migliorare l'assistenza

Gerardo Ausiello

Il bilancio della sanità campana non è più in rosso. Lo rivelano i dati dei ministeri dell'Economia e della Salute sui conti della Regione: l'esercizio 2013 si è chiuso con un avanzo di 6,1 milioni di euro. È la prima volta che accade. Nel 2009, infatti, il deficit aveva toccato la cifra record di 853 milioni (in cui rientravano anche le spese per le attrezzature acquistate da Asl e ospedali). Da allora, per effetto di tagli, razionalizzazioni e aumen-

to delle tasse, il passivo si è ridotto. Poi l'agognato pareggio di bilancio. «Un traguardo storico, non lo chiamo rivoluzione: è molto di più», esulta il governatore Stefano Caldoro. Ma c'è ancora molto, moltissimo da fare. «Ne siamo consapevoli - dice Caldoro - ma se si riducono gli sprechi, l'assistenza migliora».

> **A pag. 30**

**La salute, il bilancio**

Sanità, conti in attivo per la prima volta Caldoro: svolta storica

Il ministero certifica un avanzo di 6,1 milioni
«Ridotti gli sprechi, così miglioreremo i servizi»

Gerardo Ausiello

Il bilancio della sanità campana non è più in rosso. I dati ufficiali arrivano dagli esperti dei ministeri dell'Economia e della Salute, che tengono sotto

controllo i conti della Regione: l'esercizio 2013 si è chiuso con un avanzo di 6,1 milioni. È la prima volta che accade. Nel 2009, infatti, il deficit aveva toccato la cifra record di 853 milioni (in cui rientravano anche le spese per le

attrezzature acquistate da Asl e ospedali).

Da allora, per effetto di tagli, razionalizzazioni e aumento delle tasse, il passivo si è gradualmente e costantemente ridotto: dagli 853 milioni del

2009 ai 595 del 2010, che sono diventati 260 l'anno successivo e 85 nel 2012. Poi, finalmente, l'agognato pareggio di bilancio. Ma, termini tecnici a parte, quali sono gli effetti concreti di questo risultato? Significa che, d'ora in avanti, ai vecchi debiti non se ne sommeranno di altri, come invece era accaduto finora. Anzi, proprio per gli interventi messi in campo dalla giunta regionale l'indebitamento strutturale accumulato in passato sta iniziando a ridursi: da 10 a 8 miliardi. «È un traguardo storico, non lo chiamo rivoluzione perché è molto di più», esulta il governatore Stefano Caldoro. Che, a dimostrazione del lavoro compiuto, cita un numero emblematico: 454. «È la somma complessiva dei decreti che, da commissario, ho firmato in questi quattro anni».

Un obiettivo che, sottolinea l'ex ministro socialista, è frutto del «gioco di squadra»: un team di cui fanno parte, tra gli altri, il subcommissario Mario Morlacco, il parlamentare e consigliere del governatore Raffaele Calabrò, il capodipartimento della Salute Ferdinando Romano e Salvatore Varriale, l'uomo dei numeri, che alla Regione è capodipartimento delle risorse finanziarie, umane e strumentali. E ora cosa succederà? La Regione resterà com-

missariata oppure potrà finalmente tornare ad avere un assessore alla Sanità? «Ne stiamo discutendo con il ministro Beatrice Lorenzin - spiega Caldoro - anche nell'ambito del nuovo patto della salute, che dovrebbe portare alla modifica di alcune regole esistenti. Se siamo riusciti a fare tutto questo, comunque, vuol dire che il sistema ha funzionato». A conferma di questa tesi, il governatore snocciola altri numeri. In primis sui tempi di pagamento dei fornitori: «Siamo passati da 427 a 168 giorni recuperandone 259. Prevediamo inoltre di arrivare a quota 100 giorni entro il 30 giugno con il pagamento della terza tranche del decreto 35 (il cosiddetto salvaimprese, ndr)».

L'altro fronte aperto, ugualmente cruciale, riguarda i livelli essenziali di assistenza. I conti, infatti, sono stati messi in ordine ma a quale prezzo? «In base ai calcoli del ministero della Salute, dal 2011 al 2012 il punteggio della Regione è salito da 101 a 116, con un miglioramento del 15 per cento», chiarisce il governatore. I passi in avanti, in particolare, sono stati compiuti sulla copertura vaccinale (soprattutto per l'infanzia), la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro, la sanità veterinaria, le prestazioni ambulatoriali

di risonanza magnetica, i tempi di intervento dei mezzi di pronto soccorso, la riduzione dei parti cesarei. Ma c'è ancora molto, moltissimo da fare. «Ne siamo consapevoli - chiarisce l'ex ministro socialista - il pareggio di bilancio, però, è la preconditione indispensabile. Se i conti non sono in ordine, è difficile compiere qualsiasi passo in avanti mentre se si riducono gli sprechi, l'assistenza sanitaria migliora». «Far quadrare i conti, tuttavia, non significa far funzionare la sanità - attacca Angela Cortese (Pd), vicepresidente della commissione Sanità del Consiglio regionale - Al contrario: se per tentare di mettere a posto i bilanci si continua a giocare al ribasso con il diritto alla salute dei contribuenti, c'è poco di cui vantarsi». Ora che il bilancio è in attivo, la Regione si prepara a battere i pugni sul tavolo per ottenere una modifica dei criteri del fondo sanitario nazionale: le risorse vengono assegnate da anni solo sulla base dell'età media della popolazione, per cui ai cittadini campani vengono destinati 70 euro pro capite in meno all'anno. «Non deve più succedere» avverte Caldoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue, Renzi in Campania per dare lezioni a Caldoro

La Campania 'maestra' nel non saper spendere le somme assegnate da Bruxelles. Corsa contro il tempo

NAPOLI (mb) - *"Farò giro al sud, al di là della campagna elettorale, per parlare dei fondi Ue. Andrò a Napoli, a Reggio Calabria e a Palermo ma non serve che mi muovo io se non ci muoviamo noi"*.

Matteo Renzi indossa i panni del maestro e viene a dare una scossa a **Stefano Caldoro**, per insegnargli come si fa a utilizzare i soldi dell'Unione Europea. Soldi assegnati alla Campania che tornano indietro perché non si è in grado di utilizzarli. Eccola, l'ennesima figuraccia campana. Che altri parlamentari del Pd non hanno fatto fatica a rimarcare. Basta leggere le dichiarazioni di **Davide Faraone** sui social network: *"Il presidente del consiglio Matteo Renzi presto a Reggio, Napoli, Bari, Palermo, per dare una scossa sull'uso dei fondi europei"*. Il premier vuole recarsi personalmente nelle regioni del Sud per affrontare il

tema dei fondi strutturali. La chiusura della vecchia programmazione 2007-2013 è vicina e troppi soldi rischiano di tornare indietro. Del resto, la Campania è campionessa in questo. Secondo i dati diffusi dal Commissario europeo alle Politiche regionali **Johannes Hahn**, per il periodo 2007-2013 l'Europa ha messo a disposizione dell'Italia ben 28,7 miliardi a cui bisogna aggiungere 31,4 miliardi di cofinanziamento dello Stato italiano. Ma le nostre Regioni, che dovrebbero utilizzare questi soldi e distribuirli sul territorio, dopo ben sei anni dallo stanziamento ne hanno spesi solamente sette, cioè meno di un quarto. La Campania ha ricevuto per il Fondo europeo di sviluppo regionale circa 6 miliardi e 600 milioni di cui finora ne ha richiesti 3 miliardi e 667 milioni, mentre per il Fondo Sociale Europeo (Fse) ha

ricevuto un miliardo e 100 milioni di cui ha impegnato solo 380 milioni. Insomma le restano da richiedere circa 4 miliardi di euro. Nel 'trend' di utilizzo è sotto la media continentale, assieme alla Calabria. La Regione non ha nessuna scusa per non utilizzare questi soldi in quanto grazie a un provvedimento del Governo Monti i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei possono essere sottratti dal complesso delle spese finali rilevanti ai fini del rispetto del patto di stabilità. C'è ancora qualche mese per riuscire a fare quello che non si è fatto fino ad ora in sei anni. Mission impossible.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2007-2013

Ha ricevuto per il Fondo europeo di sviluppo regionale circa 6 miliardi e 600 milioni

Il reading**«Oltre Gomorra», il racconto dalla parte delle vittime****Paolo Siani***

Stasera in Tv vedrete «Gomorra», preceduta da lunghe polemiche e discussioni. L'eccellente e significativa opera di Roberto Saviano a cui è ispirata la produzione cinematografica di Sky ha acceso i riflettori sulla

grave piaga della camorra nella nostra città a livello mondiale, contribuendo non solo a sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema tanto delicato e complesso ma anche a creare una forte coscienza civile in materia di antimafia. Siamo certi, pertanto,

che dopo aver letto il libro e visto la Tv, gli spettatori saranno ancora più convinti e accerrimi nemici delle mafie e della mentalità mafiosa.

> Segue a pag. 40**Il racconto
delle vittime****Paolo Siani***

Proprio su questo solco e in continuità con il prezioso lavoro del giornalista-scrittore, noi della Fondazione Polis con minori mezzi e spesso in solitudine proviamo ad andare oltre Gomorra e a raccontare i suoi danni attraverso le storie delle vittime innocenti della criminalità che diventeranno un reading teatrale, «Storie oltre Gomorra». Racconteremo ogni sera tre storie diverse, come quella di Gaetano Montanino, guardia giurata che lavorava a Napoli e una notte, la notte del 4 agosto 2009, fu avvicinato da due delinquenti che gli intimarono di consegnare l'arma di ordinanza. Lui scelse di opporsi, di non consegnare la sua pistola. Scelse di fare il suo dovere fino in fondo. È morto così con otto proiettili nel corpo. Racconteremo la storia di Silvia Ruotolo, giovane mamma uccisa da proiettili vaganti di camorra mentre rientrava a casa con Francesco, il suo secondo figlio, e mentre Alessandra, oggi assessore del Comune di Napoli, l'aspettava al balcone, di Marcello Torre, sindaco di Pagani ucciso vigliaccamente dalla camorra perché non volle piegarsi alle minacce. Racconteremo queste e altre storie con l'aiuto dei familiari delle vittime, perché vogliamo far emergere, at-

traverso i ricordi, sogni, aspirazioni, speranze di quello che sarebbero diventati se una pallottola non avesse spezzato le loro vite. Vorremmo che restasse vivo il loro ricordo. Anche così si sconfigge la mafia, raccontando le storie delle vittime innocenti. Ci aiuta a scegliere da che parte stare e rifiutare qualsiasi «contatto» con il mondo del malaffare. Crediamo che sia giunta l'ora di raccontare la storia della criminalità del nostro paese dalla parte giusta, quella delle vittime, non da quella dei carnefici. Esiste infatti anche un'altra Napoli da raccontare, un'altra Scampia, che non vedrete spesso in Tv, che viene per lo più ignorata, una Napoli ferita ma che si ribella, una Napoli che non ha nulla a che fare con la criminalità e che non vuole essere omologata alla faida tra clan contrapposti. Esiste una Napoli con grandi eccellenze nel campo della ricerca scientifica, della genetica, dell'ingegneria, e anche della lotta alla mafia. E' napoletano per esempio l'attuale Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, così come il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone. Noi vogliamo, come scrive Pietro Gargano, che le persone che stasera vedranno in Tv Gomorra sappiano che Napoli è un'altra cosa, Scampia oggi è un'altra cosa, ci so-

no tante ombre, è vero, ma anche tante luci. Ignorare tutto ciò vorrebbe dire non riconoscere il grande lavoro che le forze dell'ordine e la magistratura hanno svolto in questi anni, l'impegno dei tanti insegnanti che nelle scuole di frontiera praticano e insegnano la legalità, la passione con cui i familiari delle vittime innocenti si stanno prodigando per seminare verità e giustizia, significa ignorare il lavoro che tanti sacerdoti fanno con i giovani e soprattutto significa togliere speranza a quei tanti ragazzi che ogni giorno studiano, lavorano, si impegnano per costruire il loro futuro a Napoli, a Scampia, a Ponticelli. E allora buona visione di Gomorra ma sappiate che esistono anche altre storie, storie oltre Gomorra.

**Presidente fondazione Polis*© RIPRODUZIONE RISERVATA